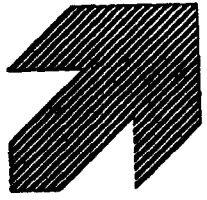


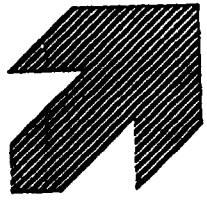
Borsa
+0,06%
Indice
Lib 1111
+11,1% dal
1-1991



Lira
È stata
favorita
dal netto
calo
del marco



Dollaro
Terzo
rialzo
consecutivo
(in Italia
1112,97 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Da Tokyo si estende l'ondata di acquisti in tutte le piazze finanziarie internazionali. Torno gli investitori che si aspettano un nuovo calo dei tassi di interesse

Un po' di euforia costruita sui guai della recessione e del conflitto militare. Il Giappone dice no alla proposta americana di una Banca per il Medio Oriente

Borse ruggenti, sfida dell'ottimismo

Borse ruggenti alla faccia della recessione e della guerra. Incalzate dalla diplomazia sovietica e soprattutto sostenute dai tassi di interesse Usa in discesa e dall'enorme liquidità congelata in attesa di investimento a buon prezzo. Scommessa sull'ottimismo. Ora il Giappone difende Fmi e Banca Mondiale: bocciata la proposta americana per ricostruire il Medio Oriente. E l'Opec si dissolve.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Qualcuno comincia a chiedersi se i mercati borsistici siano in preda alla follia viste le scene di euforia tra le «corbelli». L'onda che arriva dalle capitali finanziarie sembra infiacchire l'economia in recessione, dei costi di una guerra che ora sono coperti dal fronte alleato ma chissà quanto costerà ai bilanci pubblici la successiva militarizzazione del Medio Oriente. Costi come si inchioda dei fallimenti delle banche americane, dell'assenza totale di propensione

al rischio né a casa propria né a ricostruire la casa di altri (l'est), della disoccupazione al 7% negli Stati. Il segnale è stato ripetuto da giorni a Wall Street. Le altre borse mondiali lo hanno raccolto e ieri che Wall Street era chiusa per una festività americana lo hanno di nuovo espresso in modo inequivocabile. Il Toro è partito da Tokyo: per la prima volta da cinque mesi l'indice Nikkei ha superato quota 26 mila finendo a 26.230,01 con un guadagno del 3,50% sulla chiusura di

venerdì. Nelle stesse ore, il ministero dell'Industria e del commercio comunicava che nel 1990 la produzione industriale è cresciuta del 4,6% rispetto al 1989 e che un risultato simile dovrebbe essere raggiunto nell'anno in corso. Passa in secondo piano il fatto che due anni fa l'industria giapponese cresceva al ritmo del 6,1% e che la recessione americana, guerra del Golfo e lo splash in Borsa nei mesi scorsi hanno spinto le imprese a rallentare considerevolmente le spese di investimento. Tokyo guarda già allo scenario post-guerra e ritiene che le autorità monetarie americane non potranno fare altro che continuare sulla strada di una ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Via via, l'ondata rialzista ha toccato tutte le piazze finanziarie: Francoforte +2,71%, Milano +3,05%, Londra +0,94%, Parigi +1,48%, Zurigo +1,28%.

Secondo fonti bancarie giapponesi, il 14 alla giornata è stato dato dall'attesa riduzione del tasso di sconto della Banca centrale nipponica (smentita peraltro sul finire della settimana scorsa) viste le notizie anticipatorie sul calo della crescita della massa monetaria. Per tutti i paesi industrializzati, la recessione o il rallentamento dell'economia impone una diminuzione del costo del denaro dappertutto. L'ottimismo di Francoforte è confortato dal fatto che dopo il ritorno all'insi del tasso Lombard deciso dalla Bundesbank, il mercato continua ad essere alimentato al tasso precedente (8,50% contro 9%). Quella che gli americani chiamano «the new psychological view», la nuova psicologia del mercato, si fonda sull'eventualità che gli Stati Uniti riescano a uscire dalla recessione in fretta, cioè subito dopo la fine del conflitto militare o già di lì. E che la stessa guerra finisca entro qualche settimana al massimo. Aspettativa che si ripercuote sul dollaro che ieri quotava al rialzo (a 1,4818 marchi

e a 1112,95 lire). La linea tra ottimisti e pessimisti passa per il giudizio circa la possibilità che si metta in moto il ciclo virtuoso della fiducia di chi investe e di chi consuma. Può darsi che abbia ragione il capo degli economisti della casa Bianca Boskin quando annuncia la fuoriuscita degli Stati dalla recessione tra quattro mesi. Ciò che si può vedere adesso però è solo una diminuita propensione alla spesa familiare, in conseguenza della disoccupazione, e all'investimento delle imprese. Qualche centro privato di studi economici ipotizza addirittura che dal 1% in meno nel volume degli investimenti in nuovi affari del 1990 si passi quest'anno ad un declino del 10%.

Alla base del ciclo virtuoso c'è il prezzo del petrolio che ieri a Londra ha quotato 16 dollari e 50 cents il barile contro i 17 dollari netti della chiusura di venerdì (consegne ad aprile). Il timore di un crollo dei prezzi continua a produrre tensioni tra i paesi produttori in un momento in cui l'Opec sembra ormai essersi dissolto. È bastato che la Middle East Economic Survey informasse di una probabile riunione dei ministri del petrolio a Vienna la prossima settimana per iniziativa del presidente di turno algerino Sadok Boussena, per scatenare una ridda di supposizioni su grandi manovre al vertice dell'organizzazione dei paesi produttori. Prima si è saputo che la proposta di Boussena avrebbe riscosso «fredda accoglienza». Poi è arrivata la smentita ufficiale dell'agenzia di stampa dell'Opec: per lunedì non è stata fissata alcuna riunione preliminare né formalmente né informalmente dei ministri del petrolio. Resta l'appuntamento fissato per l'11 marzo a Vienna del comitato ministeriale di sorveglianza del mercato. Il momento non è adatto per discutere sul serio delle relazioni tra i paesi produttori che dal 2 agosto (Irak escluso) hanno fatto ciò che hanno

voluto per incrementare la produzione e alla fine della guerra dovranno trovare un accordo su prezzi e quote. Accordo che costerà lacrime dopo essere costato sangue. Già alti dirigenti Opec hanno detto esplicitamente che il futuro sarà caratterizzato più da accordi bilaterali che multilaterali. Intanto i vari paesi del fronte anti Saddam cominciano a fare le prime mosse per attestarsi nella migliore posizione una volta che si dovrà ricostruire il Medio Oriente distrutto dalla guerra e marginalizzato dai monarchi del petrolio. L'idea americana di creare una banca di ricostruzione e sviluppo dopo la fine del conflitto trova i giapponesi nettamente contrari tanto che il ministro delle finanze Hashimoto ha dichiarato: «Dovremo esaminare il ricorso alle istituzioni finanziarie esistenti», cioè Fondo monetario e Banca mondiale. Si teme che una nuova istituzione nasca sotto l'egemonia di Usa-Gran Bretagna-Arabia Saudita.

Per Iritecna è polemica tra Iri e sindacati



L'Iri in una nota diffusa in serata afferma che «ogni aspetto di razionalizzazione delle attività di Iritecna potrà essere valutato solo successivamente alla elaborazione del piano strategico della società». La nota si riferisce in particolare a «eventuali cessioni nel settore delle costruzioni». Forti critiche all'Iri per la gestione di Iritecna sono venute dal sindacato degli edili. Il segretario della Fillea-Cgil Roberto Tonini ha infatti dichiarato che «dopo la riunione tra le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, i sindacati delle categorie interessate e la dirigenza dell'Iri era sperabile, da parte dell'Iri, una coerenza tra gli impegni assunti a quel tavolo e le decisioni successive». «È ormai chiaro - ha aggiunto Tonini - che, mentre la nuova normativa antitangente europea sugli appalti poteva rappresentare una grande occasione per la qualificazione dell'impresa edile a partecipazione statale, abbandonando definitivamente la pratica delle tangenti e dei fondi neri, ora invece si sta scelto la strada gattopardesca del «tutto cambi perché nulla cambi», costruendo cordate per l'acquisizione di ilalstrade e di Condotte».

Carlo Vizzini: «La riforma dei porti presto in Parlamento»

Il ministro della Marina Mercantile Carlo Vizzini è ottimista. La riforma degli enti portuali e lo sforzo per adeguarli ai livelli europei sono ormai in dirittura d'arrivo in Parlamento. «Permo della riforma - secondo Vizzini - è il tentativo di abolire privilegi e rendite che riguardano sia le compagnie dei lavoratori che gli utenti». Un approccio molto diverso da quello del suo predecessore Prandini, che imputava ai portuali tutti i mali possibili. Positiva la reazione di Rinaldo Magnani, presidente del consorzio del porto di Genova, al discorso del ministro.

Meno suini e bovini in Italia secondo l'Istat

Il patrimonio zootecnico italiano è in calo. Per l'Istat al Nord la riduzione è particolarmente sentita per i bovini e al Sud per i suini. Al giugno '90 risultavano 8,5 milioni di capi di bovini, il 2,5% in meno rispetto alla stessa data del 1989. Il decremento è stato nel Centro-nord del 3,4%, contro un aumento dello 0,7% nel Sud. Invece per i suini, che a livello nazionale sono diminuiti di 8,7 milioni di capi (-2,9%), si è avuta una diminuzione degli allevamenti nel Sud del 4,4% e nel Nord del 2,8%.

Poche ma buone le cooperative al Sud per la Lega

Non hanno la forza dei numeri di altre aree geografiche ma mostrano continui e sensibili progressi su tutti i fronti. Le aziende cooperative che operano nel Sud sono in ottima salute, continuano a crescere, a investire, a fare profitti. La analisi economico-finanziaria di un campione di cooperative meridionali, condotta dalla Lega delle cooperative, non lascia dubbi. Il campione, è stato detto oggi nella presentazione del convegno che si terrà a Reggio Calabria il 22 prossimo per la presentazione di tutti i risultati dell'indagine, evidenzia una notevole dinamica: il fatturato cresce complessivamente del 19,2% nel 1989. Particolarmente significativo è il risultato del settore produzione e lavoro, che compie un balzo del 40,7%; cresce sensibilmente anche il capitale investito (+18%). Discreto il risultato reddituale che passa da una redditività netta di 0,45%, se rapportata al fatturato, all'1%. Nel confronto con un campione di imprese private le cooperative contano una maggiore capacità di autofinanziamento (anche se c'è qualche difficoltà nel settore agricolo) e una migliore struttura finanziaria. Le imprese private mostrano invece di operare in fasce di mercato a più alto valore aggiunto.

A Roma si rischia il caos dei treni per uno sciopero della Cisl

Oggi a Roma gli addetti ai tumi di manovre della Cisl incrociano le braccia. Protestano perché l'organico è sottodimensionato. Si tratta di pochi lavoratori che però operano in un settore particolarmente delicato. Non è detto che lo sciopero riesca ma se ciò dovesse avvenire i treni a Roma rischiano di andare in tilt. Precauzionalmente le vetture in arrivo verranno rischiano di essere dirottate su altre stazioni della città.

FRANCO BRIZZO

Fisco '90
Le entrate crescono del 12,2%

ROMA. Sono cresciute ad un ritmo quasi doppio rispetto al tasso d'inflazione (il 12,2% contro il 6,5%) le entrate tributarie nel 1990. Secondo il ministero delle Finanze il gettito fiscale dell'anno scorso è stato di 327.180 miliardi di lire, con un aumento del 12,2% rispetto al 1989. «Si tratta di una cifra - rileva l'amministrazione finanziaria - in linea con le previsioni formulate a luglio dal ministro Formica, anche se interiore di circa 10.000 miliardi alle stime iniziali per una serie di motivi: il ridimensionamento della manovra economica varata in maggio (1500 miliardi di minor gettito), la flessione del dollaro e delle importazioni, la minor crescita del prodotto interno lordo (dal 10,5 al 10,1%), la contrazione del gettito del superbollo diesel, l'accelerazione dei rimborsi Iva, le compensazioni tra debiti e crediti d'imposta, il nuovo sistema di riscossione dell'Iva e dell'imposta di registro». Comunque l'Irpef è cresciuta del 10% (113.868 miliardi), l'Irpeg solo dello 0,8% (18.506 miliardi) e l'Iva del 11,5% (88.626 miliardi).

L'industria è in recessione ed occorre il rilancio
I banchieri a consulto da domani per decidere sul costo del denaro

Le riunioni dei banchieri, domani all'Abi (l'associazione bancaria italiana) e giovedì in Banca d'Italia, faranno il punto sulla recessione. Il segretario alla Programmazione, Corrado Fiaccavento, la nega anche se l'industria ha lavorato in dicembre su livelli del 1989. Basta che il reddito salga, dice Fiaccavento. Il pericolo è che le banche se ne lavino egualmente le mani.

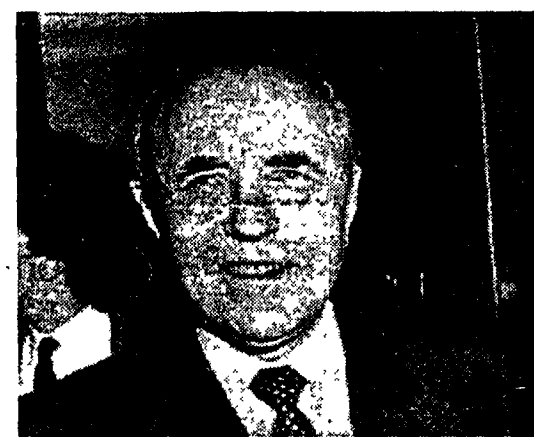
RENZO STEFANELLI

ROMA. L'espansione del credito continua, i tassi d'interesse sono persino aumentati in queste settimane: dov'è la recessione per le banche? Basarsi su dati parziali è veramente pericoloso, basta un aumento di reddito dovuto all'economia terziaria - o del valore aggiunto industriale dovuto alla produttività - per far sparire le crisi dei gruppi meccanici, il disavanzo crescente della chimica e quanto altro. Ciò corrisponde certo a interessi ben individuali. Chi difende l'attuale elevato livello dei tassi d'interesse - i percettori di rendite finanziarie, inclusi taluni intermediari - han-

no un evidente interesse a negare l'esistenza di una recessione. Nessuna analisi del sistema produttivo li convincerà del contrario. Un riesame della politica dei tassi d'interesse s'impone. In occasione dell'aumento in Germania si sono avuti tre tipi di reazioni: riduzione di mezzo punto in Spagna e Inghilterra, stasi in Francia ed aumento in Italia. Questa diversa risposta mette in evidenza che esiste anche uno spazio delle strategie nazionali. I banchieri possono citare l'asta del BOT di fine mese, quando il Tesoro chiederà 40 mila miliardi, per dire che in Italia i tassi non

possono scendere. Questo semplicemente non è vero. Se la domanda è bassa anche la pressione del settore privato sull'offerta di credito non può che risentire. Se il petrolio continua ad avere un prezzo calmierato - ed ormai la svolta stagionale è vicina - anche le pressioni inflazionistiche sono ridotte. Ma sulle pressioni inflazionistiche agisce anche il rallentamento della domanda. Vi sono quindi spazi per una diagnosi congiunturale nella quale sarebbe opportuno inserire una manovra selettiva di riduzione dei tassi d'interesse. Qui si entra nel cuore degli indirizzi della Banca d'Italia e dei suoi interlocutori nelle grandi banche commerciali. In pubblico i banchieri italiani considerano una eresia la selezione del credito a favore dei settori produttivi: se c'è da agevolare gli investimenti, dicono, ci pensi lo Stato. In pubblico si dice questo per mantenere una pressione adeguata sul Governo e... sulle tasche del contribuente. In privato, a livello di strategie bancarie, è molto importante per le ban-

che offrire le migliori condizioni al settore produttivo. Qualcosa in tale direzione è stato fatto. Il rifinanziamento dei Banchi meridionali deciso con la Legge Amato ha incoraggiato alcune iniziative di promozione bancaria. Ciò torna a sottolineare l'importanza della ricapitalizzazione delle banche per una sana espansione del finanziamento alle attività produttive. Le banche italiane, in maggioranza, non hanno problemi patologici di ricapitalizzazione. E quindi sbagliaio affrontarli come una malattia da curare con fusioni e concentrazioni mentre, invece, esistono le condizioni per aumentare il capitale proprio con emissioni azionarie, obbligazioni perpetue, quote partecipative. Insomma, con appelli al pubblico risparmio. Dalla riunione di giovedì in Banca d'Italia ci si attende una precisa indicazione perché le banche partecipino di più al rilancio della produzione agricola ed industriale italiana. Non c'è la sola strada tedesca, quella della banca che entra nell'impresa indu-



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

striale (come sostiene Carli) per stringere i rapporti fra banca e mondo produttivo. Nella polemica fra Banca d'Italia e Tesoro sulle strategie bancarie e sui ruoli rispettivi sarebbe davvero il momento di dare la parola ai fatti. Se il Tesoro guarda alle banche «dotate» per usare i loro patrimoni in operazioni di aggregazione-salvataggio, facendo poi dipendere tutto dalla crescita delle masse patrimoniali, è pur sempre possibile che dall'altro campo parta un maggior numero di iniziative che punti invece sull'efficienza di ogni singola unità operativa e di ogni singola impresa

bancaria. La specializzazione o la scelta regionale si difendono, in primo luogo, praticandole. In questi giorni si è aperta, inattesa, una finestra favorevole. Il pericolo di svalutazione della lira era imminente soltanto pochi giorni addietro. Oggi le borse salgono anticipando riduzioni nel livello dell'inflazione e nel costo del denaro. Il che significa, certo, maggiori probabilità di reagire alla recessione; non di evitarla visto che nell'industria è in alto da almeno otto mesi ma certo di evitare alcune conseguenze in termini di profondità e di durata.

I sindacati chiedono con insistenza il via libera ai prepensionamenti, almeno 1.500. I ministri sono divisi e Cristofori tenta una mediazione: sussidi contingenti, non strutturali

Alitalia, oggi il governo vara gli aiuti

I sindacati insistono: il governo deve dare il via libera ai prepensionamenti Alitalia. Il messaggio si è fatto ieri tambureggiante in vista del vertice di ministri che oggi pomeriggio dovrebbe varare il piano anticrisi. Il governo è diviso ed il sottosegretario Cristofori cerca una mediazione: «Aiuti contingenti, non strutturali». Una soluzione che sembra spostare l'onere dell'esodo del personale su Alitalia ed Iri.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nei prossimi giorni sul tavolo dell'amministratore delegato di Alitalia, Bisagnani, arriverà una lettera con l'intestazione Air France. La compagnia aerea transalpina gli comunicherà che non si terrà più i piloti italiani «prestati» da Roma. Anche i francesi hanno i loro problemi - proprio ieri sono state annunciate 10 ore di cassa integrazione per ciascun dipendente - e non sono quindi più disposti a venire in-

«paura di volare» degli utenti del trasporto aereo si è subito trasformata in «incubo del bilancio» nelle sale alte del palazzo dell'Eur dove siedono i vertici della compagnia aerea: le ultime stime parlano di un rischio di conti in rosso a fine anno per ben 550 miliardi. Alitalia ha lanciato l'allarme. L'Iri lo ha amplificato dirottando sul governo, i ministri decideranno stasera il da farsi. Forse, a Palazzo Chigi è convocato un vertice al quale parteciperanno i ministri finanziari (Pomicino, Carli, Formica), dei Trasporti (Bernini), del Lavoro (Donat Cattin) e, in veste di invitato, il presidente dell'Iri Nobile. Ma non sarà facile trovare il consenso di tutti sulle misure per far fronte all'emergenza. Il governo si presenta infatti diviso alla riunione. Il ministro dei Trasporti Bernini ha preparato un piano da 350 miliardi puntato soprattutto su prepensionamenti ed iniezioni finanziarie. Immediata la replica dei ministri del Bilancio Pomicino e del Tesoro Carli: nelle casse statali non ci sono soldi, alla cura ricostituita di Alitalia ci pensi l'Iri, che è l'azionista principale. Due posizioni apparentemente inconciliabili tra le quali cercherà una ardua mediazione il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. Il portavoce di Andreotti ha ieri anticipato il suo progetto: «Bisogna distinguere fra i problemi congiunturali e quelli strutturali di Alitalia. Il governo esaminerà solamente le questioni congiunturali». Dalle parole di Cristofori sembra di intuire che l'intenzione prevalente nel governo è quella di evitare di impegnare le finanze pubbliche («abbiamo vincoli di bilancio da rispettare») con decisioni che vedano oltre il mero tamponamento della situazione imme-

diata: crisi di incassi e aumento dei costi (assicurazioni e gasolio avio in primo luogo). Se così fosse, verrebbero scartate misure di prepensionamento come invece chiedono insistentemente l'Alitalia ed i sindacati. Gli esuberanti all'Alitalia (circa 1.500 prima dello scoppio della crisi) dovrebbero dunque essere gestiti direttamente dalla compagnia senza fare affidamento su particolari aiuti pubblici. E dovrebbe anche essere definitivamente accantonate proposte come quelle di riduzione dell'Iva sui biglietti aerei interni (a vantaggio dei bilanci Alitalia e non del calo delle tariffe). Lo Stato, casomai, potrebbe intervenire con sostegni finanziari di vario tipo, dal rimborso delle spese assicurative ad una compensazione per gli aumenti del carburante ad una magari temporanea fiscalizzazione di oneri sociali, trovando, ha detto Cri-

stofori «una omogeneità a livello europeo». Proprio domani a Bruxelles si terrà una riunione della Commissione che dovrebbe dare il via libera agli aiuti pubblici alle compagnie aeree. Intanto si susseguono le dichiarazioni di politici e sindacalisti. Il segretario della Uil Benvenuto ha definito «preoccupante» la posizione di Pomicino, Borgomeo della Cisl ha denunciato i «due pesi e due misure» tra i pensionamenti concessi all'Olivetti e quelli non concessi ad Alitalia. Silvano Ridi, del Pds, chiede al governo «interventi urgenti». Lj chiede anche il socialista Sanguineti che però critica Alitalia per la mancanza di strategia: ha bisogno, dice, di manager esterni. Infine, il presidente della Confindustria Colucci ha chiesto sostegni per un alto settore travolto dal Collo: quello del turismo.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1991

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1991. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. **Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avenuto pagamento.**

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.